

L'INTERVISTA / MOHAMMED SOUDANI / regista

«Tocca alle donne cambiare l'Africa e con il nostro film speriamo di aiutarle»

Antonio Mariotti

Tra i dieci progetti svizzeri della selezione «The Films After Tomorrow» di Locarno 2020 ce n'è anche uno ticinese: il documentario «L'Afrique des femmes» di Mohammed Soudani (prodotto da Amka Films con Nikady's Production e RSI). Con il regista di origine algerina parliamo dei contenuti e dello stato di avanzamento di questo lungometraggio «sospeso».

Il concorso del Film Festival è dedicato quest'anno al sostegno di progetti la cui lavorazione ha dovuto essere interrotta a causa della pandemia. A che punto è il suo documentario?

«Le riprese sono concluse e ora ricominceremo tra qualche settimana a lavorare sul montaggio del film dopo una lunga interruzione. Ci eravamo ancora lasciati una possibilità per tornare un'ultima volta in Africa a girare delle immagini, ma vedendo la situazione e il materiale che abbiamo a disposizione credo proprio che rinunceremo a quest'ultima trasferta».

Le protagoniste del suo film sono sette donne di altrettanti Paesi africani attive in campi diversi ma tutte animate dallo spirito di far del bene a questo continente che ha sofferto molto sotto la guida degli uomini. Come le ha scelte?

«Sono partito con una lunga lista di nomi di persone da contattare e da incontrare. C'è chi aveva dato il proprio assenso ma poi ha dovuto tirarsi indietro per altri impegni più urgenti. Abbiamo inoltre potuto contare sui contatti che avevamo già stabilito da molti anni in Costa d'Avorio, grazie a mia moglie Tiziana, e lì abbiamo trovato anche una coproduzione. Ci



Catherine Tetteh, una delle protagoniste del documentario di Mohammed Soudani, lotta contro i danni provocati dalla depigmentazione della pelle.

© AMKA FILMS



Le imprenditrici

africane lavorano per il bene della comunità e l'indipendenza delle donne



Le riprese sono finite

e tra qualche settimana proseguiremo il montaggio del film

sono anche personalità che ho preso in considerazione in un primo momento, come la ex-presidente della Liberia Ellen Johnson Sirleaf, ma che ho poi scartato perché la sua immagine in Africa è meno luminosa che in Europa. Inoltre, mi interessava molto mostrare l'esempio di una donna africana attiva anche in Europa e da questo punto di vista siamo stati fortunati perché abbiamo trovato Catherine Tetteh che vive tra Ginevra e il Senegal e lotta contro un fenomeno molto poco conosciuto da noi: quello della depigmentazione della pelle a cui molti africani si sottopongono per cercare di assomigliare ai bianchi. Nel film ci sarà anche una presenza maschile straordinaria sulla quale preferisco però per ora non dire nulla».

Avete girato in sette Paesi: avete trovato delle situazioni simili oppure no?

«Le situazioni sono molto diverse: ad esempio in Senegal abbiamo incontrato una donna, imprenditrice nel campo della pesca, che non ha mai ricevuto nessun aiuto da parte dello Stato che preferisce favorire gli imprenditori asiatici. Lo spirito che anima queste persone è sempre quello di costruire qualcosa per il bene della comunità e in particolare di permettere alle donne di essere indipendenti economicamente. Non sempre però ciò è ben visto dai governi in carica. Il nostro obiettivo primario con questo documentario è quello di dare la parola a queste persone eccezionali, in modo che possano esprimersi e quel che fanno sia conosciuto non solo

in Africa ma anche in Europa».

Ma qual è l'atteggiamento degli uomini africani oggi nei confronti di queste iniziative femminili?

«Credo che siamo giunti a un punto in cui le donne riusciranno a fare qualcosa in più di quel che hanno fatto gli uomini, perché l'interesse delle donne è diverso da quello degli uomini. Le donne africane non hanno bisogno di mettersi una cravatta per sentirsi importanti, sanno essere forti, picchiano i pugni sul tavolo, ma sono anche oneste e riconoscono il lavoro fatto da certi uomini. La situazione però deve cambiare. e spero che questo film possa contribuire a questo cambiamento perché mostra dei fatti non solo delle parole. E sono felice che si parli del nostro film al Festival di Locarno».

Oggi al Festival

L'inaugurazione con «First Cow»

Il western di Kelly Reichardt

Prendono il via oggi alle 20.30 al GranRex le proiezioni fisiche del 73. Locarno Film Festival. Dopo la cerimonia d'apertura, sarà presentato il lungometraggio *First Cow* della regista americana Kelly Reichardt. In concorso all'ultima Berlinale, *First Cow* è una rivisitazione del genere western che la direttrice artistica del Festival, Lili Hinstin, definisce «un film sull'amicizia, sul fatto di trovare dei compagni di strada nella propria vita».